

LA GRANDE MENZOGNA

DALLE COLONNE DEL "CORRIERE DELLA SERA" ALLA STORIA.

OVVERO

“SEGUIRE A SPUTARE SU CASA SAVOIA E' COME SPUTARE SU NOI STESSI”.¹

Il termine "FUGA", riferito a S.M. il Re Imperatore Vittorio Emanuele III, è, com'è noto, di matrice fascista², però riscosse grande successo anche tra le Sinistre, in quanto termine utile a fini sovversivi al servizio di potenza straniera, per poi divenire d'uso comune, adottata in chiave anti-monarchica, in periodo repubblicano da larghi settori della politica italiana.

Fu la salvezza dell'Italia che il Re, il Governo e parte dello Stato Maggiore, abbiano evitato di essere "ghermiti" dalla gendarmeria tedesca, e che il trasferimento a Brindisi (si badi bene che Vittorio Emanuele III trasferì il Governo a Brindisi, in Italia, non all'estero) rappresentò una dislocazione del Regno al Sud onde garantire la continuità dello Stato ed evitare la terra bruciata prevista dagli alleati, come avverrà in Germania.

Gli stessi tedeschi, il cui Fuhrer aveva diramato l'ordine di cattura del Re e della Famiglia Reale, dovettero riconoscere che *“La monarchia aveva salvato l'unità d'Italia abbandonando Roma, e salvato Roma lasciandovi un membro di Casa Savoia, il generale, conte Calvi di Bèrgolo, marito della principessa Iolanda di Savoia”*.³

Del medesimo parere l'ex Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che, iscritto al Partito d'azione nel 1944 e rimasto sempre vicino all'area socialista e progressista, certamente, come Capo di Stato repubblicano, non poteva essere tacciato di simpatie per la Monarchia. Sul punto, in una intervista rilasciata al Corriere della Sera nel 2006 si è espresso con le seguenti parole: *“Non perdonai la così detta fuga del Re, anche se riconobbi che, andando al Sud, aveva garantito la continuità dello Stato”*.⁴

Non diversamente Sergio Romano, diplomatico, giornalista e storico, che scrive sulle pagine del “Corriere” nel 2016: *“La presenza del Re al Sud garantì, in una parte della penisola, la continuità dello Stato”*

Conferma delle previsioni e delle intenzioni naziste nei confronti della Famiglia Reale, le abbiamo dal fatto che, di ritorno dalla Bulgaria e non avvertita di evitare Roma, la Principessa Mafalda di Savoia, figlia secondogenita proprio di Vittorio Emanuele III e della regina Elena, fu catturata e pagò con la vita. Infatti venne arrestata il 22 settembre 1943 e internata nel campo di concentramento Buchenwald, dove morì nell'agosto del 1944.

Ma durante la seconda guerra mondiale cosa fecero gli altri Sovrani che videro i loro paesi occupati dai nazisti?

In Grecia il Re Giorgio II, dopo la capitolazione dell'esercito greco avvenuta il 21 aprile 1941, si rifugiò a Londra ove formò il Governo greco in esilio.

In Jugoslavia il Re Pietro II, dopo la capitolazione dell'esercito jugoslavo avvenuta il 17 aprile 1941, in concomitanza con quella greca, conseguente alla comune massiccia offensiva tedesca nel sud-Europa, si rifugiò a Londra dove costituì il Governo della Jugoslavia in esilio.

¹ Indro Montanelli nella "Stanza" sul "Corriere" del 19 agosto 1966.

² Creata dalla propaganda fascista con lo scopo di alimentare l'idea della fuga del Re in modo da legittimare, agli occhi degli italiani, la costituzione dello Stato guidato da Mussolini.

³ "Roma nazista 1937/1943", del Colonnello delle S.S. Eugen Dollmann, pag. 283, ed. SB Saggi, 2002, RCS Libri S.p.A., Milano.

⁴ Intervista a Marzio Breda sul Corriere della Sera del 18 aprile 2006.

In Norvegia il Re Haakon VII combatte assieme ad un corpo di spedizione anglo-francese contro l'invasione nazista, ma dopo la battaglia perduta di Lillehammer, il 7 giugno 1940 si imbarca a Narvik diretto a Londra dove forma il Governo in esilio.

In Olanda la regina Guglielmina sfuggì alla cattura dei tedeschi ed il 13 maggio 1940 fu tratta in salvo da un cacciatorepediniere inglese che la trasportò a Londra. Non costituì però un Governo in esilio, ma continuò con discorsi e messaggi giornalieri trasmessi da radio "Oranje" da Londra e dal Canada, dove si era successivamente trasferita, ad animare la resistenza del suo popolo contro i tedeschi.

In Belgio il Re Leopoldo III, dopo aver, con iniziativa personale non prevista dalla costituzione, firmato il 28 maggio 1940 la resa con i tedeschi, decise di rimanere in Belgio, ma il suo tentativo di convivere con l'occupante fallì ed egli fu relegato, prigioniero, nel castello di Laeken.

In Danimarca il Re Cristiano X di fronte all'irrompere, il 9 aprile 1940, dei tedeschi, nell'impossibilità di opporvisi perché praticamente privo di forze armate, firmò il 9 aprile la capitolazione che prevedeva l'impegno danese di non compiere atti ostili verso l'occupante, e da parte di quest'ultimo di non violare i diritti costituzionali della Danimarca.

A guerra finita, tutti questi Sovrani, trasferitisi prevalentemente a Londra con il loro Governo, furono riacciolti come eroi e salvatori della loro Patria e popolo.

Peraltro non solo Sovrani ma anche personalità politiche, nell'imminenza dell'invasione tedesca, si allontanarono dalle rispettive capitali o fuggirono all'estero: in Francia, nel giugno 1940, il presidente della repubblica Albert Lebrun si trasferì a Bordeaux con tutto il Governo e Stalin ordinò, anche se poi mai messo in atto, il trasferimento del Governo a Kujbyšev, 800 chilometri da Mosca.

Se la storia è, nel suo ripetersi, maestra di vita, doveroso ricordare inoltre che il 3 marzo 1799 il Re di Sardegna Carlo Emanuele IV di Savoia, abbandonata Torino, sbarcò a Cagliari con il suo Governo, onde garantire la continuità dello Stato in seguito alla dislocazione della capitale dal Piemonte, invaso dalle truppe di Napoleone Bonaparte.

Carlo Emanuele di Savoia forse fu accusato di essere fuggito dalla Capitale? Nessuno osò, né al tempo né mai, perché poi Egli si ritrovò dalla parte di coloro che erano riusciti ad abbattere quel gigante che fu Napoleone Bonaparte e che furono destinati a descrivere gli eventi.⁵

Solo al nostro Re Vittorio Emanuele III fu associato il termine infamante di "*fuga*", come per un disertore qualsiasi.

Amaro a riconoscersi, ma da sempre la storia è stata scritta dai vincitori, ed il nostro Sovrano, primo dopo circa un millennio di affermazioni sabaude, non si è trovato tra questi.

Peraltro la tesi della presunta "*fuga*", come mezzo per garantire la semplice incolumità privata di Vittorio Emanuele III e dei suoi familiari, si basa su mere congetture (definite spocchiosamente "*ricostruzioni storiche*" da autori di parte⁶ che seguirono la tesi di Zangrandi)⁷ non confortate da prova alcuna, mentre troviamo un fronte numeroso di autorevoli storici, giornalisti, giuristi, politologi, esperti militari e diplomatici⁸, che ricostruiscono il fatto su base documentale come un trasferimento del Capo dello Stato e dei suoi principali collaboratori, atti

⁵ Pari trattamento, senza epiteto alcuno di "fuggitivo", in quanto Capo della Chiesa universale e al quale fu restituita dal 1929 la Sovranità territoriale sulla Città del Vaticano, fu riservato a Pio IX, Capo di uno Stato italiano, a seguito dei moti rivoluzionari carbonari romani filosabaudi, trasferitosi con la sua Corte nottetempo, vestito da semplice sacerdote, con destinazione Gaeta, nel territorio del Regno delle Due Sicilie per rientrare a Roma solo nel 1850.

⁶ Come Claudio Pavone (Partigiano), Nicola Tranfaglia (iscritto al Partito dei Comunisti Italiani) ecc.

⁷ Fondatore il 20 dicembre 1939 del Partito Socialista Rivoluzionario Italiano, rapidamente confluito nel Partito Comunista Italiano, fu il primo ad avanzare, sul Corriere della Sera, senza prova documentale alcuna, questa interpretazione. Ruggero Zangrandi fu denunciato per l'interpretazione, unanimemente considerata eretica ed ingiuriosa, e fu trascinato in tribunale, condannato e diffamato al punto di concludere la vita col suicidio.

⁸ Tra gli altri: Aldo A. Mola, Marino Bon di Valsassina, Lucio Villari, Massimo de Leonardis, Falcone Lucifero di Aprigliano, Luciano Garibaldi, Giorgio Rumi, Francesco Perfetti, Agostino degli Espinosa, Lucio Lami, Franco Malnati, Gigi Speroni, Antonio Spinosa

a costituire un Governo ritenuto necessario per assicurarne lo svolgimento delle funzioni e garantire la continuità dello Stato; come necessità di allontanarsi da Roma, dichiarata unilateralmente città aperta, onde evitare la strage della popolazione civile e gravi danni a monumenti storici patrimonio comune della Civiltà occidentale; come unica via rimasta percorribile per consentire all'Italia di non subire condizioni di resa ancora peggiori se la continuità dello Stato si fosse interrotta, nel caso in cui il Re e il Governo fossero stati catturati.

Ad abundantiam, “*Regno del Sud*” è una locuzione utilizzata in ambito storico, giornalistico, saggistico e archivistico per indicare il periodo di continuità amministrativa legittima del Regno d'Italia durante la seconda guerra mondiale, compreso tra il settembre 1943 e il giugno 1944 con la liberazione di Roma. Il “*Regno del Sud*” è indicato, *ex post*, come il vero continuatore dello Stato italiano dal punto di vista giuridico tanto che sul Sistema Guida generale degli Archivi di Stato italiani troviamo, senza interruzioni temporali di sorta, *Regno d'Italia (1861-1946) poi Repubblica italiana (dal 1946)*. Inoltre l'azione intrapresa dal Governo e dai funzionari stabilitisi a Brindisi è universalmente interpretata anche come il tentativo di un ritorno alla situazione politica e costituzionale pre-fascista, con riferimento al regime monarchico parlamentare liberale terminato con la marcia su Roma nel 1922.

A fronte della verità storica, è umanamente deprimente constatare la mancata gratitudine del popolo italiano verso questa Dinastia che, eccetto Vittorio Emanuele II, non ha visto un solo Sovrano sabauda dell'Italia unita morire nel suo letto; che ci ha donato l'Unità d'Italia patrimonio ed unica tradizione nel Risorgimento nazionale; che non può annoverare un solo componente della Real Casa che non sia stato animato, sempre noncurante del proprio interesse, dalla ricerca del bene per il popolo italiano; che preferisce ricordare come un disertore il “*Re soldato*”, appellativo guadagnato dal Sovrano Vittorio Emanuele III in quanto sempre presente al fronte durante il primo conflitto mondiale ed in seguito eroicamente, da vecchio⁹ ma fiero soldato, dichiaratosi pronto anche “*all'estremo sacrificio*” per il supremo bene della Patria, suo primo pensiero e scopo della vita.

Sarà bene ricordare il nobilissimo messaggio, trasmesso da Radio Bari l'11 settembre 1943, che solo un Re è in grado di pronunciare:

“Per il supremo bene della Patria, che è stato sempre il mio primo pensiero e lo scopo della mia vita e nell'intento di evitare più gravi sofferenze e maggiori sacrifici, ho autorizzato la richiesta dell'armistizio.

Italiani, per la salvezza della Capitale e per poter pienamente assolvere i miei doveri di Re, col Governo e con le Autorità Militari, mi sono trasferito in altro punto del sacro e libero suolo nazionale.

Italiani! Faccio sicuro affidamento su di voi per ogni evento, come voi potete contare fino all'estremo sacrificio, sul vostro Re. Che Iddio assista l'Italia in quest'ora grave della sua storia”.

ANGELO SQUARTI PERLA

⁹ All'epoca Sua Maestà aveva 77 anni.